

I Domenica di Avvento  
Duomo di Modena - 01 dicembre 2019  
Omelia dell' Arcivescovo Erio Castellucci  
*Is 2,1-5; Sal 121; Rom 13,11-14; Mt 24,37-44*

Seduto insieme ai discepoli nell'Orto degli Ulivi, di fronte a Gerusalemme, Gesù si proietta sull'orizzonte finale, sugli ultimi giorni, con parole molto forti. Ma non lo fa per spaventarci: lo fa per prepararci. L'invito ai discepoli non è: "tremate!", ma "vegliate!"; non sonnecciate, non lasciatevi cullare dolcemente dalla vita. Per risultare più efficace, Gesù fa tre esempi.

Ai tempi di Noè, all'inizio dell'avventura umana, la gente era già chiusa in quello che noi oggi chiamiamo "il tran-tran quotidiano": "mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito" ... intendiamoci: questi sono testi importanti e vitali. Nutrirsi è il gesto indispensabile ad assicurare la vita biologica e sposarsi garantisce la vita di altri esseri umani, la società presente e futura. Gesù mette in guardia non certo dal nutrirsi e dallo sposarsi, ma dal vivere una quotidianità chiusa in se stessa, dal comportarci come se fossimo racchiusi dentro il cerchio del tempo, come se fossimo dentro a una grande ruota e non potessimo uscirne. Vivere, in altre parole, come se fossimo dei piccoli proprietari e non degli affittuari. In realtà la vita ci è stata regalata non perché la gestiamo come possesso individuale, ma perché ne facciamo dono, perché ne siamo responsabili: letteralmente, perché ne "rispondiamo" a colui che ce l'ha regalata. Chi punta tutto su questa vita, chi la intende come proprietà privata di cui rispondere solo a se stesso, è destinato ad essere travolto dal diluvio.

Il secondo esempio riguarda il lavoro: due uomini stanno nel campo e due donne macinano alla mola: da ciascun luogo di lavoro, solo una delle due persone viene presa: l'altra viene lasciata al suo posto. La scena fa pensare ad una specie di imprenditore, che va alla ricerca di lavoratori: passando dai vari ambienti in cui lavorano gli uomini e le donne, ne sceglie solo alcuni, quelli che pensa più adatti per la propria azienda. Il verbo usato da Matteo, *paralambano*, significa "assumere", nel senso di coinvolgere, portare con sé, coinvolgere. Gesù certamente si riferisce al giudizio finale, nel quale ci sarà una distinzione tra il bene e il male; non ci sarà la stessa sorte per tutti. Il bene e il male, chi resta e chi viene assunto, saranno però dentro a ciascuno di noi. Senza escludere la possibilità che qualcuno si presenti davanti al Signore totalmente malvagio o totalmente santo, è più probabile ritenere che tutti ci presenteremo con un cuore nel quale bene e male si mescolano; avremo lavorato in parte bene, come la persona che viene assunta, e in parte male, come quella che viene lasciata. Il giudizio comunque - sta dicendo Gesù - ristabilirà la giustizia, sarà bene per il bene compiuto e riscatto per il male subito. Se non esistesse questa distinzione finale tra il bene e il male, se la sorte finale fosse la medesima per tutti a prescindere dalle azioni di ciascuno - da come abbiamo lavorato in questa vita - alla fine l'avrebbero vinta i violenti e le vittime resterebbero per sempre vittime.

Il terzo esempio è il più strano: Gesù si paragona a un ladro, per dire che non possiamo prevedere il momento dell'incontro finale con lui. Per questo insiste: "vegliate!". Tenete accesa la luce del cuore, la fiaccola della speranza. Non fatevi sorprendere dalla stanchezza, non esaurite l'olio della vostra lampada, non abbassate le palpebre. A volte

pensiamo che la nostra gioia dipenda dal cambiamento delle circostanze esteriori: queste, certo, possono influire, ma il segreto della gioia è dentro di noi, è lo sguardo con il quale vediamo la realtà. L'invito a vegliare è oggi rivolto anche ai quattro amici che, in accordo con le loro famiglie e le loro comunità parrocchiali, presentano la candidatura al diaconato: Maurizio, Dante, Reginald e Salvatore: tenete accesa la luce della speranza nel vostro cuore; alimentatela con la parola di Dio e l'eucaristia, proseguite il cammino con la Chiesa, sarà un percorso impegnativo ma gioioso.